

# I tre cosmonauti di Umberto Eco

## ATTIVITÀ PRE-LETTURA

1. Chi è e cosa fa un cosmonauta?
2. È un lavoro che ti piacerebbe fare? Perché?
3. Come sono secondo te le relazioni tra US, Russia e Cina?
4. Come reagiresti di fronte a un alieno?

C'era una volta la terra. E c'era una volta Marte.

Stavano molto distanti l'uno dall'altra, in mezzo al cielo e intorno c'erano milioni di pianeti e di galassie. Gli uomini che stavano sulla terra volevano raggiungere Marte e gli altri pianeti: ma erano così lontani!

Comunque si misero d'impegno. Prima lanciarono dei satelliti che giravano intorno alla Terra per due giorni e poi tornavano giù.

Poi lanciavano dei razzi che facevano alcuni giri intorno alla Terra, ma invece di tornare giù, alla fine sfuggivano all'attrazione terrestre e partivano per lo spazio infinito.

Dapprima nei razzi misero dei cani: ma i cani non sapevano parlare, e attraverso la radio trasmettevano solo «bau bau».

Il cosmonauta **si** chiamava così perché partiva ad esplorare il cosmo: e cioè lo spazio infinito coi pianeti, le galassie e tutto quello che ci sta intorno.

Un bel mattino partirono dalla terra tre razzi.

Sul primo c'era un americano che fischiava tutto allegro un motivetto jazz. Sul secondo c'era un russo che cantava con voce profonda «Volga, Volga». Sul terzo c'era un cinese che cantava una bellissima canzone, che agli altri due sembrava stonata

Tutti e tre volevano arrivare primi su Marte per mostrare chi era il più bravo.

L'americano infatti non amava il russo e il russo non amava l'americano, e il cinese diffidava di tutti e due.

E questo perché l'americano per dire "buongiorno" diceva «how do you do»

Il russo diceva: «ЗАПАБСТБЫНТЕ». E il cinese diceva: «YJYJY!». Così non si capivano e si credevano diversi.

Siccome tutti e tre erano bravi, arrivarono su Marte quasi nello stesso momento.

Scesero dalle loro astronavi col casco e la tuta spaziale... Trovarono un paesaggio meraviglioso e inquietante: il terreno era solcato da lunghi canali pieni d'acqua color verde smeraldo. C'erano strani alberi blu con uccelli mai visti, dalle piume di colore stranissimo. All'orizzonte si vedevano montagne rosse che mandavano strani bagliori.

I cosmonauti guardarono il paesaggio e si guardarono l'un l'altro, e se ne stavano ciascuno in disparte, diffidando l'uno dell'altro.

Poi è scesa la notte. C'era intorno uno strano silenzio, e la Terra brillava nel cielo come una stella lontana.

I cosmonauti si sentivano tristi e sperduti e l'americano, nel buio, chiamò la mamma.

Disse: «Mommy»...E il russo: «Mama.» E il cinese: «Ma-Ma.»

Ma capirono subito che stavano dicendo la stessa cosa e provavano gli stessi sentimenti. Così sorrisero, si avvicinarono, accesero insieme un bel fuoco e ciascuno cantò le canzoni del suo paese. Allora si fecero coraggio e, attendendo il mattino impararono a conoscersi.

Poi arrivò il mattino: faceva molto freddo. E improvvisamente da un ciuffo d'alberi uscì un marziano. A vederlo era davvero orribile! Era tutto verde, aveva due antenne al posto delle orecchie, una proboscide e sei braccia.

Li guardò e disse: «GRRRR!» Nella sua lingua voleva dire: «Mamma mia, chi sono quegli esseri orribili?!»

Ma i terrestri non lo capirono e erano sicuri che il suo era un ruggito di guerra. Era così diverso da loro che non erano capaci di capirlo e di amarlo. Si sentirono subito d'accordo e si schierarono contro di lui.

Di fronte a quel mostro le piccole differenze scomparivano. Che importava se parlavano un linguaggio diverso? Capirono che erano tutti e tre esseri umani.

L'altro no. Era troppo brutto e i terrestri pensavano che chi è brutto è anche cattivo.

Così decisero di ucciderlo con i loro disintegratori atomici.

Ma improvvisamente, nel gelo del mattino, un uccellino marziano che era evidentemente fuggito dal nido, cadde al suolo tremando di paura.

Pigolava disperato, più o meno come un uccellino terrestre. Faceva davvero pena.

L'americano, il russo e il cinese lo guardarono e non seppero trattenere una lacrima di compassione. E a quel punto accadde un fatto strano. Anche il marziano si avvicinò all'uccellino, lo guardò e lasciò sfuggire due fili di fumo dalla proboscide. E i terrestri, di colpo, compresero che il marziano stava piangendo. A modo suo, come fanno i marziani.

Poi videro che si chinava sull'uccellino e lo sollevava tra le sue sei braccia cercando di scaldarlo.

Il cinese si volse allora ai due amici terrestri “Avete capito?” disse: “noi credevamo che questo mostro fosse diverso da noi, e invece anche lui ama gli animali, sa commuoversi, ha un cuore e certamente anche un cervello! Credete che sia ancora il caso di ucciderlo?”

Non era neppure una domanda da farsi. I terrestri avevano ormai capito la lezione: non basta che due creature siano diverse perché debbano essere nemiche.

Perciò si avvicinarono al marziano e gli tesero la mano.

Ed egli, che ne aveva sei, strinse in una volta sola la mano a tutti e tre, mentre con quelle libere faceva gesti di saluto.

E additando la terra lassù nel cielo, fece capire che desiderava farsi un viaggio, per conoscere gli altri abitanti e studiare insieme a loro il modo di fondare una grande repubblica spaziale in cui tutti andassero d'amore e d'accordo.

I terrestri dissero di sì tutti contenti

E per festeggiare l'avvenimento gli offrirono una bottiglietta di acqua freschissima portata dalla terra. Il marziano tutto felice infilò il naso nella bottiglia, aspirò, e poi disse che quella bevanda gli piaceva molto, anche se gli faceva girare un po' la testa. Ma ormai i terrestri non si stupivano più.

Avevano capito che sulla Terra, come su gli altri pianeti, ciascuno ha i propri gusti, ma è solo una questione di capirsi a vicenda.